

MEDIEVAL AUTOGRAPH MANUSCRIPTS

PROCEEDINGS OF THE XVIIth COLLOQUIUM OF
THE COMITÉ INTERNATIONAL DE PALÉOGRAPHIE LATINE

held in Ljubljana, 7-10 September 2010

edited by

NATAŠA GOLOB



University of Ljubljana
FACULTY OF ARTS

BREPOLS

'Tracce' petrarchesche: tipologia, analisi, datazione

Maddalena SIGNORINI

Vi sono libri letti per metà, sottolineati e chiosati oppure del tutto puliti, libri in due copie entrambe zeppe di segni o interrotte allo stesso punto anche a distanza di anni. (...) Una vera e propria abitudine del lettore è quella di scrivere sulle pagine iniziali e finali.¹

Le riflessioni che seguono costituiscono un argomento indipendente, enucleato da un più vasto lavoro che ormai da molto tempo sto dedicando alla biblioteca di Francesco Petrarca e riguardano una serie di brevi testi di sua mano, di vario contenuto e tipologia, aggiunti all'interno di alcuni libri appartenutigli, secondo modalità e tempi che esamineremo. Testi che si connotano, si potrebbe dire, al negativo, in quanto si tratta di tutti quegli interventi autografi che non presentano un legame diretto con l'opera o le opere tramandate dal manoscritto ospite; escluso, dunque, tutto il complesso sistema della glossa marginale e l'aggiunta o il risarcimento di testi altrui, rimangono una serie di brevi scritti in prosa o poesia conservati tutti nelle carte iniziali e finali dei manoscritti.

Lo scopo di questo lavoro è non solo quello più istituzionalmente paleografico di cercare di fornire una datazione a tali piccoli testi che, seppure minori, rientrano in ogni caso tra gli autografi di una delle personalità culturali più rilevanti del Trecento europeo, ma anche quello di fornire una cronologia interna, nonché di offrire la descrizione e l'analisi di eventi grafici che, lungi dal rappresentare un agglomerato casuale di scritti occasionali, costituisce invece un insieme per molti versi coerente e rispondente a un progetto grafico e culturale che, mi pare, merita la nostra attenzione.

1. M. MARRUCCI, 'Dalla carta alla voce. Fabrizio de Andrè, la poetica del 'saccheggio' e il caso di *Smisurata preghiera*', in: *Per Leggere*, 16 (2009), 175-187: 176.

1. 'Traccia'

Il termine 'traccia' ha fatto la sua comparsa negli studi paleografici nel 1988 grazie a Armando Petrucci² e il suo uso quale termine scientifico è stato ribadito e ulteriormente diffuso da Alfredo Stussi in un importante libretto uscito nel 2001.³

Con 'traccia', dunque, si intende oggi un breve testo trascritto all'interno di documenti di varia natura in spazi rimasti liberi, disponibili, ma originariamente non preordinati per accoglierlo. È un fenomeno, questo, che abbraccia in maniera pressoché esaustiva le prime attestazioni in lingua volgare tra la fine dell'VIII e la metà del XII secolo – ed è per questo che il loro studio è divenuto oggetto soprattutto dei filologi neolatini⁴ – ma che, in realtà, ha un'estensione cronologica assai più ampia e, direi, trasversale, almeno in quello che possiamo definire l'ampio territorio di influenza culturale greco-latina.⁵

Le 'tracce' le troviamo così sul verso di documenti o sulle carte di guardia di un manoscritto; nelle sezioni di snodo di un libro miscellaneo⁶ o in quella porzione di documento rimasta disponibile al di sotto delle sottoscrizioni dei testimoni; nei margini o nell'interlinea; persino sulla cornice di un affresco o graffite su un oggetto. Se ne ricava che il concetto di 'traccia' reca in sé quello di 'avventizio', cioè di estraneo, precario, occasionale, nonché, dal punto di vista più miratamente testuale, anche di estemporaneo. E difatti le 'tracce' si caratterizzano proprio per la loro estraneità al supporto che le accoglie e ai testi che esso tramanda; sono in genere lontane cronologicamente, il che presuppone ambienti, scriventi e tipologie grafiche diverse da quelle testimoniate dal supporto ospite; spesso possono mostrarsi diver-

2. A. PETRUCCI, 'Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)', in: *Letteratura italiana, Storia e geografia, II: L'età moderna*, dir. da A. Asor Rosa (Torino: Einaudi, 1988), 1193-1292; in realtà importanti riflessioni erano già presenti in ID., 'Il libro manoscritto', in: *Ibid., II: Produzione e consumo* (Torino: Einaudi, 1983), 499-524: 504-506.

3. A. STUSSI, *Tracce* (Roma: Bulzoni, 2001).

4. Il primo a segnalare il fenomeno è stato G. DE POERCK, 'Les plus anciens textes de la langue française comme témoins de l'époque', in: *Revue de linguistique romane*, 27 (1963), 1-34; un affresco comparativo in S. ASPERTI, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature* (Roma: Viella, 2006), in part. 270-276; ma si vedano anche alcune recentissime riflessioni in G. BRUNETTI, 'L'autografia nei testi delle Origini', in: "Di mano propria". *Gli autografi dei letterati italiani* (Atti del Convegno internazionale, Forlì 2008, a cura di G. Baldassarri, M. Motolese, P. Procaccioli & E. Russo, Roma 2010), 61-92.

5. A. PETRUCCI, 'Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale', in: *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo, II* (Atti della 46 Settimana di studio del Centro italiano per lo studio dell'Alto Medioevo, Spoleto 1998, Spoleto 1999), 981-1005; per il mondo greco si v. F. RONCONI, 'Tracce di volgare calabrese delle origini nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. Pio II 47?', in: *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato, II*, a cura di M. D'Agostino & P. Degni (Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2010), 587-604 dove però il termine 'tracce' non è usato nel senso qui descritto. Per una particolare estensione in ambito documentario del fenomeno: C. CARBONETTI VENDITTELLI, 'Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergali in alcuni documenti romani del XII secolo', in: *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. Pani (Udine: Forum Edizioni, 2009), 35-52.

6. Sul concetto di snodo M. MANIACI, 'La struttura delle Bibbie atlantiche', in: *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di M. Maniaci & G. Orofino (Milano: Centro Tibaldi, 2000), 47-60: 54.

genti sul piano linguistico (tra latino e volgari / tra volgare e volgare); per lo più la loro messa per iscritto è estemporanea, legata a un'urgenza conservativa che non deriva né genera tradizione testuale.⁷

Il documento e, ancor più, il libro offrono, infatti, da questo punto di vista una duplice e sostanziale qualità poiché essi costituiscono supporti disponibili e al tempo stesso tendenzialmente oggetto di conservazione. Non è solo il margine a rappresentare «uno spazio che appartiene al lettore»,⁸ ma tutti gli spazi bianchi appaiono come utili scaffali della memoria, sia in grandi e ricche biblioteche quali quella di cui qui mi occuperò, sia in quelle minime, composte anche da un solo libro. È d'altra parte Petrarca stesso a ricordare nella *Var.* 65 come si fosse appuntato un nuovo verso nel margine della sua copia dell'*Africa*, sottolineando che scritto lì, lo avrebbe potuto, tutte le volte che fosse stato necessario, ritrovare e, in definitiva, ritenendo che il margine, per definizione bianco, costituisse un luogo appropriato alla conservazione.⁹

E difatti, Francesco Petrarca, come sappiamo, ha estesamente sfruttato l'opportunità di impiegare parti rimaste inutilizzate all'interno dei suoi libri, come ci testimoniano in modo esplicito i 65 manoscritti che oggi costituiscono quanto riconosciuto della sua certamente ben più ampia biblioteca.¹⁰ Dei tanti testi che questo letterato grafomane ci ha lasciato in più punti della sua raccolta libraria - per la maggior parte assai noti, alcuni dei quali ho avuto modo io stessa, anche di recente, di esaminare in questa prospettiva¹¹ - mi soffermerò in speciale modo e a titolo esemplificativo, prima di considerare le 'tracce' petrarchesche nel loro complesso, su una sola testimonianza certo non del tutto sconosciuta, ma che, tuttavia, è stata solo fuggevolmente presa in considerazione, mai in ambito paleografico, e offre perciò ancora numerosi spunti di approfondimento.

7. Per alcuni esempi di minima tradizione testuale nei primi testi volgari: M. SIGNORINI, 'Scritture avventizie e volgare. Verifica di una ipotesi', in: *Critica del testo*, XII/1 (2009), 261-278.

8. PETRUCCI, 'Il libro', 530.

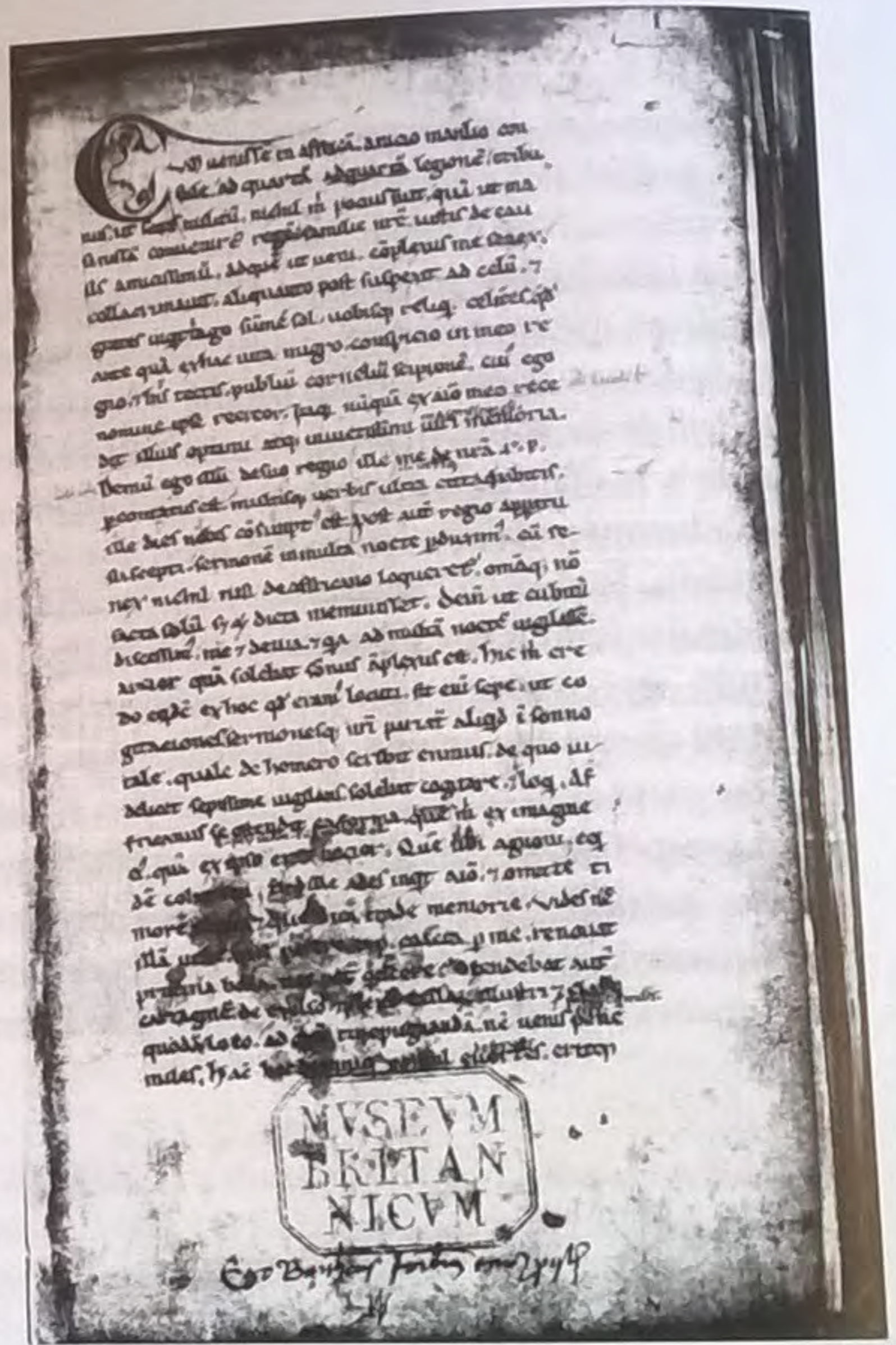
9. *Var.* 65 (= Sen. V 1 γ), a Giovanni Boccaccio; *Francisci Petrarcae Epistolae de rebus familiaribus et variae*, cura et studio I. Fracassetti (Florentiae, Le Monnier, 1863), III, 487; A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ed. corr. e ampl. dall'autore (Padova: Antenore, 1977), 471-484; cfr. N. MANN, "O Deus qualis epistola!" A new Petrarch Letter', in: *Italia Medioevale e Umanistica*, 17 (1974), 207-243: 213.

10. L'elenco più recente si trova in: *Petrarca nel tempo. Tradizioni, lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra*, a cura di M. Feo, <Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004> (Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 2003), 461-488, dal quale bisogna escludere i nn. 2, 5, 12, 17, 19 perché copie di autografi perduti e i nn. 15, 22-24 in quanto le postille non possono essere attribuite alla mano di Petrarca; bisogna però aggiungere i 7 autografi (Berlin, Staatsbibliothek, Ham. 493; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 3195, 3196, 3358, 3359; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 972; Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5784); ma vedi ora anche F. RICO, 'La biblioteca di Petrarca', in: *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà (Torino: Einaudi, 2010), 229-234: 232-233.

11. M. SIGNORINI, 'Spazi bianchi e autografia. Riflessioni sulle 'note' di Petrarca', in: *Ou pan ephemeron. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini. Offerti da Colleghi, Dottori e Dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, I, a cura di C. Braidotti, E. Dettori & E. Lanzillotta (Roma: Quasar, 2009), 465-487.

2. Una 'traccia' petrarchesca

Questo breve testo è conservato nel foglio finale del codice londinese Harley 5204, manoscritto forse italo-settentrionale databile entro la metà del XII secolo e che contiene il commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* ciceroniano¹² (tav. 1). Il codice non seguì il classico *iter* di dispersione della biblioteca petrarchesca poiché compare nell'inventario dell'ottobre 1460, relativo al lascito librario che Sozomeno da Pistoia (1387-1458) legò all'Opera di San Jacopo.¹³ E difatti, nel primo e ultimo foglio, come comune nei libri appartenuti all'umanista, troviamo la sottoscrizione di Bartolomeo da Forlì, cancelliere di Pistoia e quella del notaio Francesco da Lucca, i quali le apposero probabilmente nel 1459, durante una prima ricognizione del lascito in vista della stesura dell'inventario.¹⁴ Il testo, inoltre, reca ampia traccia anche della mano del suo secondo, celebre possessore, sia nei margini, sia nella numerazione in cifre arabe delle carte, aggiunta come era sua abitudine nell'angolo superiore esterno.¹⁵ Già dopo la fine del XV secolo la biblioteca di Sozomeno cominciò a subire dispersioni e comunque nel 1725 un gruppo di almeno 29 manoscritti fu acquistato dall'Earl



Tav. 1: London, British Library, Harley 5204, f. 1'

12. N. MANN, 'Petraarch Manuscripts in the British Isles', in: *Italia Medioevale e Umanistica*, 18 (1975), 139-527: 493 nr. 255; B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles, I: Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e au XII^e siècle. Apicius-Juvenal* (Paris: CNRS, 1982), 216 nr. 252; B. EASTWOOD, 'Manuscripts of Macrobius, Commentarii in Somnium Scipionis, before 1500', in: *Manuscripta*, 38/2 (1994), 138-155: 144.

13. L'edizione e studio critico dell'inventario - redatto per mano di ser Jacopo di Andrea di Piero Giribelli il 30 ottobre 1460 - si trova in G. SAVINO, 'La libreria di Sozomeno da Pistoia', in: *Rinascimento*, s. 2, XVI (1976), 159-172: 166, dove leggiamo: *In primo scano sunt infrascripti libri, videlicet e, al tredicesimo posto: Macrobius de somnio Scipionis, in membranis, in parvo volumine, littera antiqua, signiatus 23.* Sulla biblioteca: A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists, 1/1: Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci* (Oxford: Association Internationale de Bibliophilie, 1973), 91-105, tavv. XIX-XXII; su Sozomeno come copista v. da ultima, in questo volume, I. CECCHERINI, 'Sozomeno da Pistoia tra littera moderna e littera antiqua', 000-000.

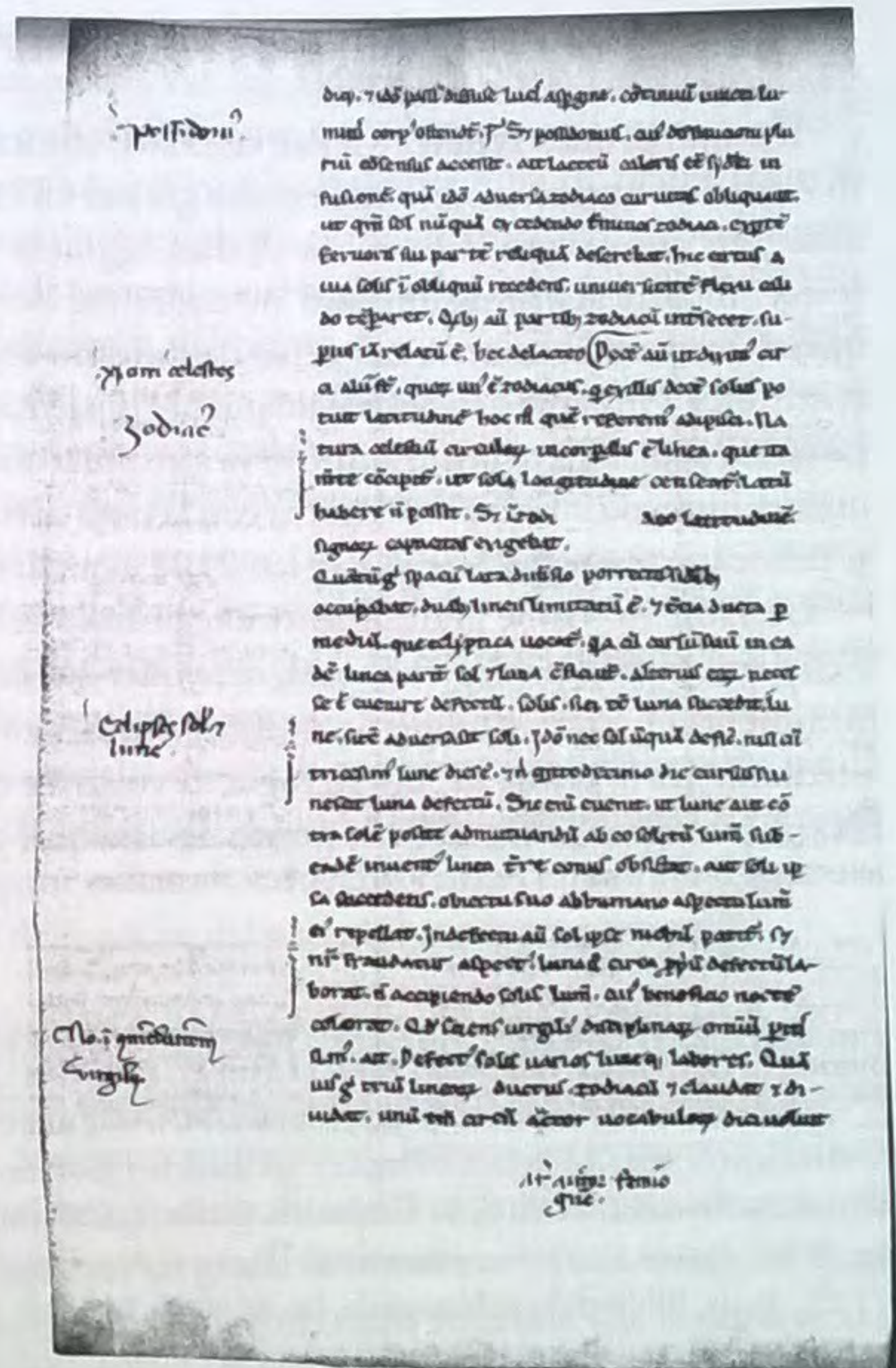
14. Rispettivamente alle ff. 1^r e 67^r; SAVINO, 160-161.

15. DE LA MARE, 101.

of Oxford – la maggior parte tramite il mercante d'arte John Gibson – entrando così a far parte dell'attuale fondo Harley della British Library.¹⁶

Si tratta di un codice di dimensioni ridotte – *parvo volumine* viene definito nell'inventario – alto e stretto¹⁷ di fattura media, trascritto in una carolina abile, ma non particolarmente raffinata, che mostra elementi di passaggio verso la *textualis* e utilizza la nota insulare per *est*.¹⁸ Il testo tràdito presenta la sequenza *Somnium Scipionis* (ff. 1^r-4^v) seguita dal commento di Macrobio (ff. 4^v-67^v), assolutamente maggioritaria nella tradizione manoscritta.¹⁹

Il libro è appartenuto a Francesco Petrarca probabilmente già da un periodo molto alto della sua vita – metà degli anni '30 – come testimonierebbero la postilla in minuscola cancelleresca di f. 30^v (*Nota in commendationem Virgilii*) (tav. 2) e quella simile, ma di esecuzione più usuale, di f. 33^r (*vergilius*). Questa tipologia grafica è difatti attestata nei margini di libri solo in esempi precoci e quantitativamente assai rarefatti riducendosi alle testi-



Tav. 2: London, British Library, Harley 5204, f. 30^v

16. DE LA MARE, 95.

17. Mm 198x119 <147x70>; proporzione del foglio 0,60, proporzione dello specchio 0,48.

18. La mano presenta infatti contemporaneamente elementi propri del vecchio sistema (nessuna sovrapposizione tra le lettere; *r* solo di forma diritta; *s* finale sempre alta) assieme ad altri del nuovo (tracciato aguzzo e spezzato particolarmente evidente negli occhielli e nelle curve di *m/n*; accostamento delle lettere e conseguente spaziatura delle parole; *d* sempre di forma tonda; nota tironiana per *et*).

19. B. MUNK OLSEN, 'Quelques aspects de la diffusion du "Somnium Scipionis" de Cicéron au Moyen Age (du IX^e au XII^e siècle)', in: *Studia Romana in honorem Petri Krarup septuagenarii*, ed. by K. Ascani, T. Fischer-Hansen, F. Johansen, S. Skovgaard Jensen & J. E. Skydsgaard (Odense: Odense University Press, 1976), 146-153: su 100 manoscritti censiti (secc. XII-XIII) contenuti il *Somnium Scipionis*, 91 sono accompagnati dal commento di Macrobio che in 79 casi segue il testo ciceroniano e solo in 12 lo precede.

monianze presenti nel Par. lat. 2201,²⁰ alla famosa postilla dell'Orazio Morgan²¹ e alle due sole note nel *Timeo* di Platone, Par. lat. 6280.²²

Il primo di questi codici – il Par. lat. 2201, contenente il *De anima* di Cassiodoro e il *De vera religione* di Agostino – era senz'altro di Petrarca già nel 1335, come testimoniato dalla prima delle tre preghiere autografe che recano indicazione di data aggiunte dal suo possessore in due distinte carte premesse al testo,²³ mentre ai primissimi anni '30 andrebbe ascritto l'altro testo, ben più conosciuto, conservato da questo stesso manoscritto nel verso dell'ultimo foglio, la lista – nota come *Libri mei peculiare*s – che costituisce l'insieme dei «libri saldamente posseduti interiormente e assimilati» dal giovane Petrarca.²⁴ La stessa datazione ai primi anni '30 va attribuita anche alla postilla del codice americano che, tra l'altro, mostra notevoli affinità soprattutto con la nota di foglio 33^r;²⁵ subito dopo la metà degli anni '30, infine, si collocano i *marginalia* del Par. lat. 2201 e quelli del *Timeo*, per confronto.²⁶

Certamente vicine graficamente alle postille del Macrobio sono poi alcune carte del Vat. lat. 3196, il cosiddetto 'codice degli abbozzi', cioè quel quaderno che rappresentava – per la trascrizione di componimenti che poi sarebbero confluiti nei *Rerum vulgarium fragmenta* – il supporto per così dire 'mediano' tra la prima stesura su foglietti volanti e quella definitiva (oggi Vat. lat. 3195). In particolare mi sembra significativo dal mio punto di vista quel gruppo di fogli più antichi – 7, 8, 9^v, 10 – per i quali

20. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 2201. A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca* (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967), 123 nr. 27, tavv. v-vi; *Petrarca nel tempo*, 449 (fig. M99), 479 nr. 38, 481 (fig. 155).

21. New York, Pierpont Morgan Library, M 404. PETRUCCI, 'La scrittura', 120 nr. 13; *Petrarca nel tempo*, 471 nr. 21; G. BILLANOVICH, 'L'Orazio Morgan e gli studi del giovane Petrarca', in: *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa, I*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli & G. Pascucci (Roma: Bulzoni, 1985), 121-138; rist. in ID., *Petrarca e il primo umanesimo* (Padova: Antenore, 1996), 41-58, tavv. II-VIII.

22. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 6280, ff. 35^v e 36^r. PETRUCCI, 'La scrittura', 126 nr. 41; *Petrarca nel tempo*, 486 nr. 52; S. GENTILE, 'Le postille del Petrarca al "Timeo" latino', in: *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo, I* (Atti del Convegno internazionale, Firenze 1991, Firenze 1996), 129-139.

23. Ad una ispezione diretta il supporto sul quale furono scritte le preghiere (ff. 1-2) si è rivelato formato da due fogli sciolti e non da un bifoglio: questo non solo perché si intravede una braghettina (che potrebbe semplicemente essere frutto di restauro), ma piuttosto per la loro qualità evidentemente diversa; tuttavia i due fogli sono arrangiati in modo da presentare la carne all'esterno e da affrontare il pelo all'interno.

24. V. FERA, 'L'imitatio umanistica', in: *Il latino nell'età dell'umanesimo* (Atti del Convegno, Mantova 2001, a cura di G. Bernardi Perini, Firenze 2004), 17-33: 29; per il testo della nota: P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme, I-II*, nouvelle édition remaniée et augmentée avec un portrait inédit de Pétrarque et des fac-similés de ses manuscrits (Paris: Champion, 1907), I 104 e II 113, 198-200, 293-296; B. L. ULLMAN, 'Petrarch's Favorite Books', in: ID., *Studies in Italian Renaissance*, 2nd edition with additions and corrections (Roma: Ed. di Storia e Letteratura, 1955), 119-137; V. FERA, 'I Libri peculiare', in: *Petrarca, l'umanesimo e la civiltà europea* (Atti del Convegno internazionale, Firenze, 5-10 dicembre 2004, a cura di D. Coppini e M. Feo, Firenze 2012), II, 1077-1100.

25. BILLANOVICH, 41-58.

26. PETRUCCI, 'La scrittura', 28 e nota 2, dove la datazione delle postille del Par. lat. 2201 e di quelle del *Timeo* è fissata tra 1335 e 1338 (ripr. delle prime in DE LA MARE, pl. Id); ma, secondo Sebastiano Gentile, «alcune annotazioni – non della corsiva petrarchesca» (GENTILE, 131 con ripr. del f. 35^v alla tav. LV).

Patrizia Rafti ha dimostrato una datazione circoscritta tra la fine del 1335 e il novembre 1336.²⁷ Segnalo almeno il legamento *il* nella postilla *virgilio* (tav. 2) e in *gentil* (Vat. lat. 3196, f. 7^v, 1) assieme alla presenza di *g* con occhiello inferiore chiuso in fogli di poco posteriori, come il 9^r, databile agli inizi del 1337. Sempre a questo periodo, inoltre, potrebbe verosimilmente risalire l'apposizione di alcuni segni di paragrafo aggiunti nel manoscritto londinese, di forma tondeggianti e con tratto superiore prolungato e sinuoso, che è possibile confrontare con quelli visibili nei medesimi fogli più antichi del Vat. lat. 3196.

Infine va ricordato – per quanto ciò non sia dirimente dal punto di vista della cronologia delle acquisizioni librerie petrarchesche – che nell'elenco dei *Libri mei peculiare*, al quale si è appena sopra accennato, compare l'indicazione relativa al commento macrobiano sotto la voce «*Astrologica: Macrobius, sed iste intellegitur accessorius tractatui suo, sicut et reliqui commentatores*».²⁸

Poter collocare l'Harley 5204 tra i manoscritti che tra i primi sono entrati nella biblioteca di Francesco Petrarca e, dunque, «illuminare specialmente i più oscuri e più strategici suoi anni giovanili»²⁹ appare importante anche in considerazione dello strettissimo legame esistente tra il testo del *Somnium Scipionis* e i primi due libri dell'*Africa*, così come anche con la parallela redazione γ della *Vita Scipionis*, più breve e più antica delle altre due poi confluite nel *De viris*, nonché dotata di una tradizione manoscritta indipendente.³⁰ La datazione di tali testi *antiquiores* è da porre nell'ultimo biennio degli anni '30 «ma la versificazione dell'*Africa* è prima di tutto un'operazione culturale e dovette essere pensata e organizzata, se non compiutamente almeno nelle linee portanti delle scelte di base, molto tempo prima».³¹

È tuttavia anche necessario evidenziare come la maggior parte dei segni autografi presenti nel manoscritto harleiano siano più tardi e facciano riferimento a una lettura integrale avvenuta, credo, tra la metà degli anni '50 e i primi anni '60, probabilmente durante campagne di lettura leggermente sfalsate. Datazione suggerita dalla considerazione di elementi tanto paragrafici quanto grafici veri e propri: nella prima categoria possiamo includere l'uso assai frequente di graffe 'a fiorellino'³² (o 'a trifoglio'³³) qui presenti nella tipologia più tarda (dopo la metà degli anni '50), con tratto verticale che si diparte al di sopra e al di sotto del fiore centrale munito di un attacco ad uncino e sempre tagliate da una o due

27. P. RAFTI, 'Alle origini dei Rerum vulgarium fragmenta', in: *Scrittura e Civiltà*, XIX (1995), 199-221; ripr. integrale: *Il codice vaticano lat. 3196 autografo del Petrarca*, a cura di M. Porena (Roma: Tip. G. Bardi, 1941).

28. La nota è edita da DE NOLHAC, II, 293-296; 294 e in ULLMAN, 119-137; 122, con la variante *fi(r)m[icus]* al posto dell'incerto *sicut*; ripr. in *Petrarca nel tempo*, 481, fig. 155 e 494; cfr. anche alcune riflessioni sull'importanza che Macrobio occupa all'interno della lista in M. PICONE, 'Dentro la biblioteca di Petrarca', in: *La bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste* (Actes du II Congrès international sciences et arts, philologie et politique à la Renaissance, 27-29 novembre 2003, [a cura di] M. Brock, F. Furlan, F. La Brasca, Turnhout: Brepols, 2011), 21-34; 33.

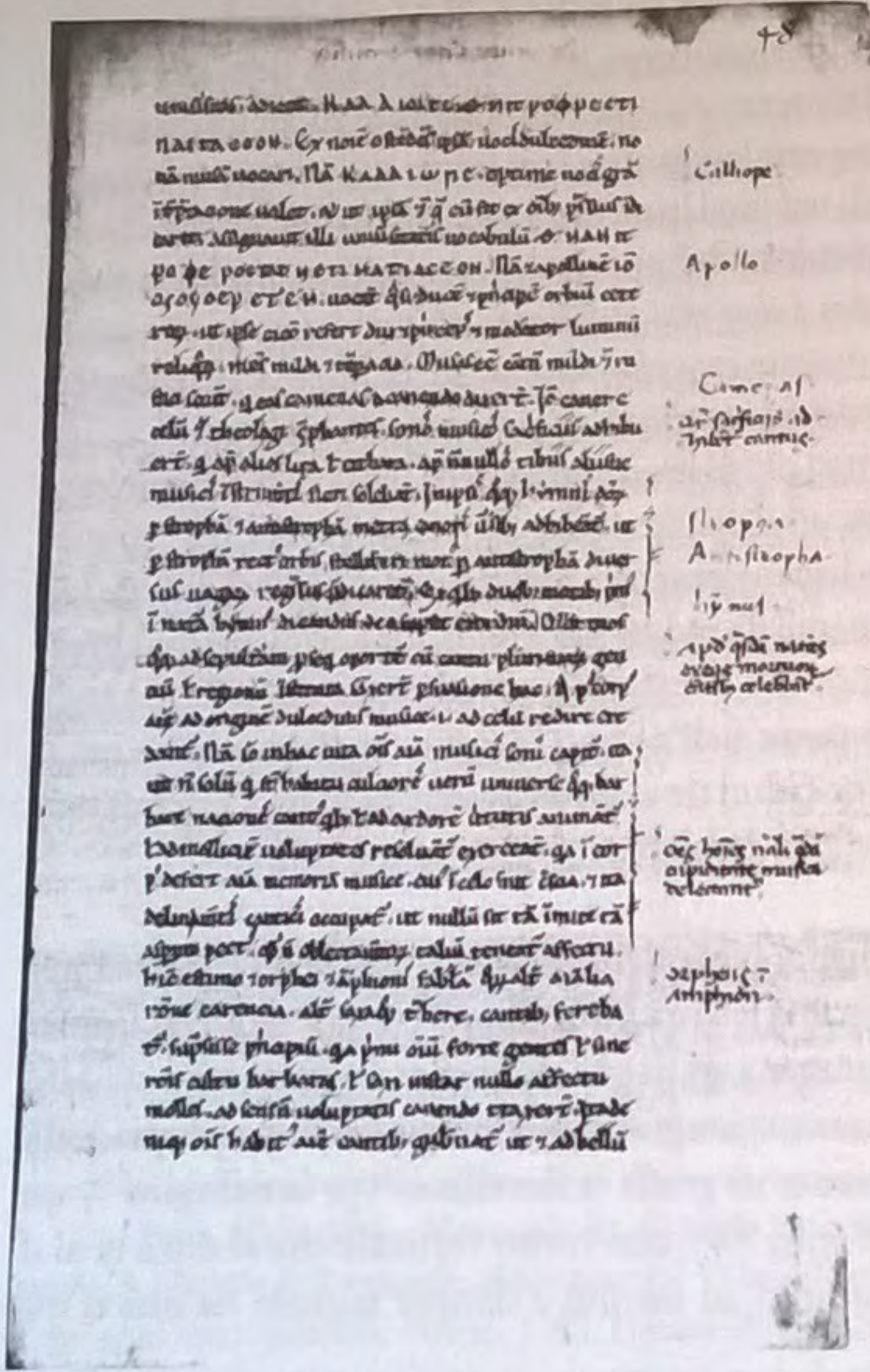
29. BILLANOVICH, 48.

30. F. PETRARCA, *La vita di Scipione l'Africano*, a cura di G. Martellotti (Milano – Napoli: Ricciardi, 1954), 7-31.

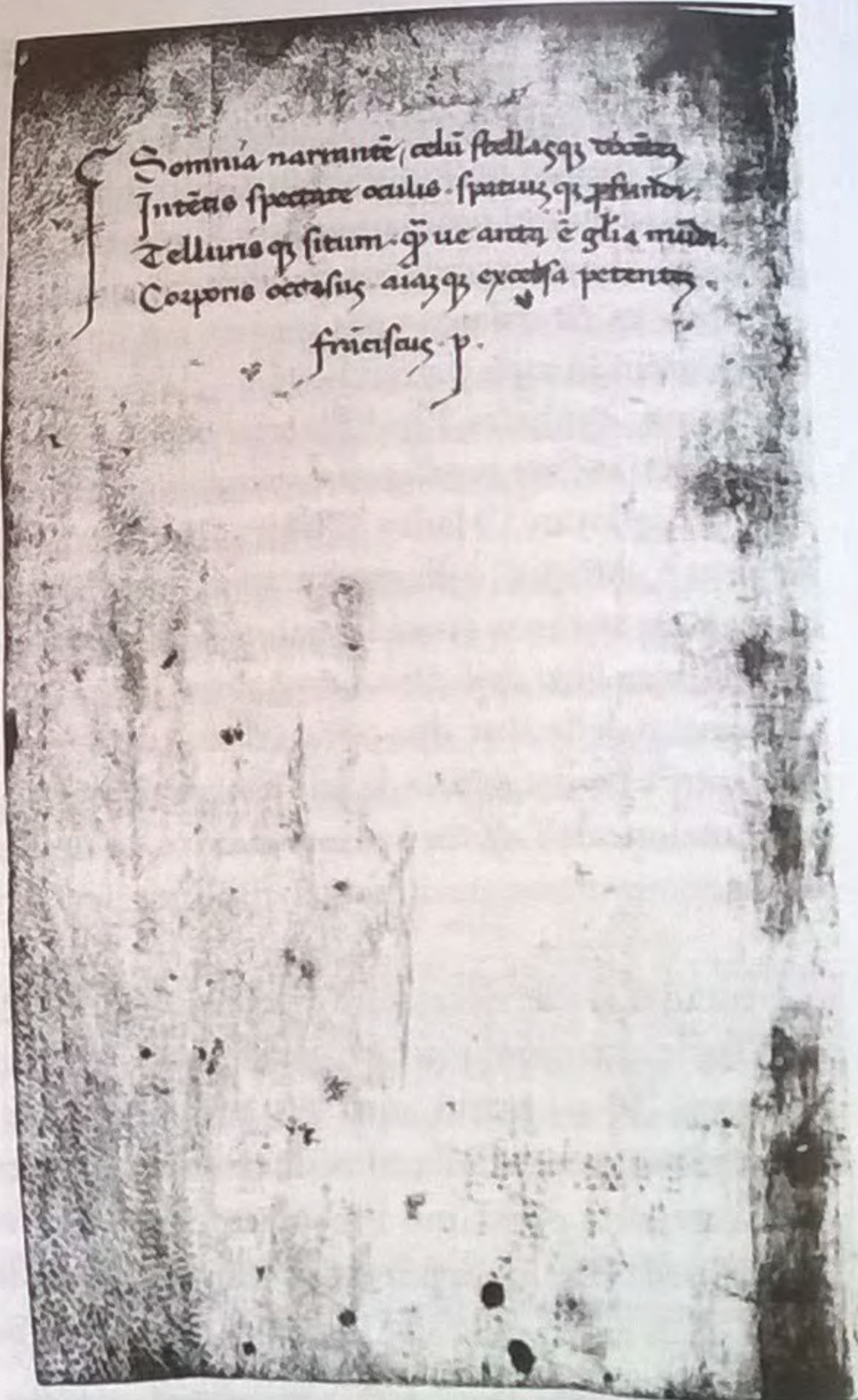
31. V. FERA, 'L'Africa', in: *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, catalogo a cura di M. Feo, <Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio – 30 giugno 1991> (Firenze: Le Lettere, 1991), 417-419; 418.

32. M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca* (Firenze: L. S. Olschki, 2005), 23.

33. M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto* (Roma: Istituto centrale per la patologia del libro, 1998), 202, fig. 151.



Tav. 3: London, British Library, Harley 5204, f. 48r



Tav. 4: London, British Library, Harley 5204, f. 68r

coppie di trattini obliqui.³⁴ Nella realizzazione grafica delle postille marginali è invece possibile evidenziare contemporaneamente elementi caratteristici più vicini sia alla metà degli anni '50 – quali la *s* finale che scende al di sotto del rigo con un deciso tratto obliquo riscontrabile nel Plinio Par. lat. 6802 o nella nota del Par. lat. 1989 datata 1355, dove si ricorda il dono boccacciano³⁵ – sia, invece, a testimonianze di più tarde, come la *g* con occhiello inferiore polimorfico che compare già nella seconda unità codico-

34. Questa tipologia, che si ritrova anche in altri codici, è collocata cronologicamente tra 1356 e il 1365 da PETRUCCI, 'La scrittura', pieghevole di fronte a 56; oltre il 1355 da FIORILLA, 25.
 35. Ripet.: DE LA MARE, pl. iid.

logica del Par. lat. 5054 (*Contra Apionem*)³⁶ e poi anche in esempi più tardi, quali l'Omero Par. lat. 7880 o l'autografo dei *Rerum vulgarij fragmenta*.³⁷ Si può poi aggiungere che tali interventi marginali possono essere aperti da un punto semplice o da un punto sovrastato da un tratto verticale ondulato senza che questi comporti una sostanziale differenza di scelte grafiche (tav. 3).

Per quanto riguarda, infine, le maiuscole, va segnalato l'uso esclusivo di *A* capitale priva di traversa³⁸ e di *T* capitale con tratto orizzontale ondulato, a volte desinente a ricciolo, mentre per *M* e *N* vengono utilizzate sia la forma della *textualis*, sia quella capitale con una predominanza in entrambi i casi della seconda.³⁹

È ora il caso di passare alla 'traccia' petrarchesca⁴⁰ (tav. 4). Si tratta di un breve testo che leggiamo nell'ultima carta del codice, rimasta bianca, composto da quattro esametri rimati ABBA:

*Somnia narrantem / celum stellasque docentem
Intentis spectate oculis . spatiumque profundi.
Tellurisque situm . quamve arcta est gloria mundi .
Corporis occasus . animamque excelsa petentem.
franciscus . p. ⁴¹*

La nota è certamente coeva alle postille marginali con le quali condivide i tratti grafici essenziali pur attraverso una resa più calligrafica e studiata; e perciò anche questa si daterebbe tra la metà degli anni '50 e i primi anni '60. Inedito è invece il segno di paragrafo che appare come un ingrandimento e adattamento del tratto verticale della graffa 'a fiorellino' barrata da doppio trattino, nel quale è stato esasperato

36. La maggior parte delle note di questa parte è stata datata intorno ai primi anni '60: PETRUCCI, 'La scrittura', 125 n. 35 e L. REFE, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (codice parigino lat. 5054)* (Firenze: Le Lettere, 2004), 26-27, tav. VII.

37. Ripr. del Par. lat. 7880/1-2 in DE LA MARE, pl. IIIg; S. ZAMPONI, 'Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni', in: *Rerum vulgarij fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione del facsimile*, a cura di G. Belloni, F. Brugnolo, H. W. Storey & S. Zamponi (Roma - Padova: Antenore, 2004), 13-72: 51 e tav. 6.3.

38. Cfr. DE LA MARE, 8 e PETRUCCI, 'La scrittura', 46-47.

39. *M textualis*: ff. 13^v, 20^r, 27^v, 39^r, 65^v; *M* capitale: ff. 7^r, 15^r, 18^r, 25^r, 28^r, 28^v, 31^r, 47^v, 54^v, 55^r, 56^r, 58^r; *N textualis*: ff. 7^r, 11^r, 67^r; *N* capitale: ff. 7^r, 21^r, 25^r, 37^r, 38^r, 66^v.

40. Il testo è riportato in: MANN, 'Petraich Manuscripts', 493; I. CAIAZZO, 'Mains célèbres dans les marges des Commentarii in Somnium Scipionis de Macrobo', in: *Scientia in margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Âge à la Renaissance*, réunis par D. Jacquart & C. Burnett (Genève: Droz, 2005), 171-189: 185; M. BAGLIO, "Tibi grecorum dedit hic attingere metas". Le postille a Virgilio, in: F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa & M. Petoletti, presentazione di G. Velli (Roma - Padova: Antenore, 2006), 63-92: 70.

41. Si è data una trascrizione fedele al manoscritto, solo modernizzata nella divisione delle parole, nella distinzione tra *u/v*, nello scioglimento delle abbreviazioni; si è invece conservata la punteggiatura e la distribuzione delle maiuscole: «Seguite con occhio attento colui che interpreta i sogni e vi istruisce sugli astri del cielo, e sull'immensità dell'abisso e sulla posizione della terra o anche - com'è angusta la gloria mondana! - sul declinare del corpo e sull'anima che aspira all'alto». Desidero ringraziare Riccardo Scarzia per gli innumerevoli spunti di riflessione che mi ha offerto sull'interpretazione di questo testo.

rato, in dimensione e rotondità, l'attacco a l'unico; gli unici confronti a me noti sono con il segno di apertura della nota relativa al furto e poi al recupero presente nel Par. lat. 7595, datata 1347, dove la realizzazione appare però semplificata nei tratti esecutivi, e con il segno di paragrafo nell'intercolumnio di f. 5^v del Par. lat. 5816 (a.1356).⁴²

I quattro versi sono evidentemente da considerarsi in connessione con il testo tramandato e ci presentano una magnifica sintesi di quello che Macrobio ha significato per Petrarca. Particolarmente interessante in questo senso, mi pare il *Somnia narrantem* d'apertura, in cui ritorna un tema ricorrente petrarchesco, dall'*Africa* all'esordio dei *Rerum vulgarium fragmenta*, così come, sempre in una sintesi estrema che solo apparentemente sembra ricalcare gli argomenti macrobiani, si fa riferimento al conflitto tra aspirazioni sul filo della superbia e la loro necessaria caducità.⁴³

Ma ciò che rende a mio parere davvero particolare questo breve testo è la presenza del nome, della 'firma' di Petrarca. Se è vero che il Medioevo non è così 'anonimo' come noi tendiamo a immaginarlo, è pur vero che una sottoscrizione a un testo – dunque una esplicita affermazione di autorialità – non è qualcosa di solito.⁴⁴

È noto come Petrarca abbia scandito le fasi di messa per iscritto di alcune sue opere letterarie con appunti introdotti in spazi bianchi marginali recanti indicazioni di data – penso in particolar modo, come ovvio, all'elaborazione dei *Rerum vulgarium fragmenta* e al quadernetto di abbozzi costituito dal Vat. lat. 3196 – e come questa pratica, legata ad un frazionamento nell'elaborazione dell'opera da parte dell'autore, possa essere riportata alla sua formazione notarile e ai profondi cambiamenti che avevano investito la prassi di produzione documentaria a partire dal XII secolo.⁴⁵ Tuttavia per quanto riguarda invece l'indicazione di nome, la pratica non assume una continuità che la individui come sistema, anzi

42. Ripr. in M. C. BILLANOVICH, 'Il vescovo Ildebrandino Conti e il «De civitate Dei» della Biblioteca universitaria di Padova. Nuova attribuzione', in: *Studi Petrarqueschi*, n.s. XI (1994), 99-127: tav. VIII, 2; una riproduzione integrale del Par. lat. 5816 si trova su gallica.bnf.fr. altri confronti, per altro non del tutto calzanti, si possono istituire con il Par. lat. 2103 «annotato nell'ultimo ventennio di vita»: PETRUCCI, 'La scrittura', 123 nr. 25; ripr. in FIORILLA, fig. 7 (f. 94^v) e con il *Timeo* Par. lat. 6280, relativamente, però, a quello strato di annotazioni posteriori al 1355 PETRUCCI, 'La scrittura', 28 nota 2, 126 nr. 41. Simile parrebbe, anche se disegnato con tratto meno preciso, l'attacco a uncino rotondo nella graffa 'a fiorellino' di f. 27^v del Vat. lat. 282, silloge ambrosiana studiata da Petrarca durante il soggiorno milanese e dalla quale trasse alcuni testi oggi nel Par. lat. 1757 (F. SANTIROSÌ, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio (codice Parigino lat. 1757)* (Firenze: Le Lettere, 2004), 51-61.).

43. Non mi sembra invece che si possa ritenere che il testo «fait écho aux accessus que l'on rencontre dans les manuscrits médiévaux» (CAIAZZO, 185).

44. Per le vaste problematiche connesse con il concetto di autorialità e di autografo si vedano almeno le due recenti messe a punto: *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici* (Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice 1990, a cura di P. Chiesa & L. Pinelli; premessa di C. Leonardi, Spoleto 1994) e *"Auctor" et "auctoritas": Invention et conformisme dans l'écriture médiévale* (Actes du colloque de Saint-Quentin-en-Yvelines, 1999, réunis sous la direction de M. Zimmermann, Paris 2001).

45. A. PETRUCCI, 'Minuta, autografo, libro d'autore', in: *Il libro e il testo* (Atti del Convegno internazionale, Urbino 1982, a cura di C. Questa & R. Raffaelli, Urbino 1984), 397-414: 410-413; ID., 'La scrittura del testo', in: *Letteratura italiana. IV. L'interpretazione* (Torino: Einaudi, 1985), 285-308; ID., 'Dalla minuta al testo d'autore', in: *Lo spazio letterario del Medioevo, 1: Il Medioevo latino. I/1: La produzione del testo* (Roma: Salerno, 1992), 353-372: 365-369.

il nostro caso si configura come un *hapax*, ben distinto dalle sottoscrizioni alle epistole⁴⁶ e dalla presenza del suo nome negli *incipit* delle sue opere in manoscritti autografi, il cui formulario, per altro, appare del tutto aderente alla norma in uso.⁴⁷ Interessante, semmai, sottolineare l'autoreferenzialità delle formule adottate tanto nell'*incipit* e nell'*explicit* del *Bucolicum carmen*, quanto nell'*explicit* del *De sui ipsius* vaticano dove, nonostante entrambi i manoscritti siano stati trascritti interamente di sua mano, si legge rispettivamente: *Incipit Bucolicum carmen meum* e *Bucolicum carmen meum explicit; Hunc libellum ante biennium dictatum et alibi scriptum a me ipso scripsi hic iterum manu mea*.⁴⁸ Quale significato attribuire a questa scelta di anonimato? se l'adesione ad un formulario monastico nel quale la soppressione del nome corrisponde a un segno di umiltà mi sembrerebbe ipotesi credibile, ma non probabile, è invece forse possibile supporre più verosimilmente – e con un più rilevante interesse paleografico – che quei manoscritti non furono mai intesi come libri destinati a lettori estranei al suo scrittoio, ovvero, l'autore immaginava la distribuzione delle sue opere limitata ad ambienti di stretta vicinanza culturale, tale da rendere l'autografia evidente di per sé.

Resta il fatto che Petrarca aveva senz'altro chiaro il senso del legame tra autore e lavoro intellettuale, legame ormai divenuto palese anche attraverso l'uso della 'firma', sempre più diffuso tra i copisti professionisti da un lato, tra gli artisti dall'altro.⁴⁹ Prova ne sia il distico nel margine inferiore di f. II^r del cosiddetto Virgilio Ambrosiano, foglio che contiene la celebre miniatura raffigurante Virgilio nell'atto di comporre, Servio che lo 'svela' e le tre personificazioni degli argomenti virgiliani, realizzata a Avignone da Simone Martini tra il 1338, data del ritrovamento del codice dopo un furto avvenuto anni prima, e il 1343, data della partenza del poeta per Napoli.⁵⁰ Come noto nei due versi Petrarca, ricalcando un

46. Si noti che nella maggioranza dei casi Petrarca si firma in fondo alle sue lettere con la sola iniziale del nome tra punti; soltanto in tre occasioni usa il suo nome per intero: a Moggio de' Moggi, [1355] mag. 1 e 28, Milano (= *Fam.* XIX.5); a Azzo da Correggio, [1358] set. 19, Milano (= *Var.* 28); a Giovanni Dondi dell'Orologio, 1370 lug. 13, Arquà (= *Sen.* XII.1); F. PETRARCA, *Epistole autografe*, introduzione, trascrizione e riproduzione a cura di A. Petrucci (Padova: Antenore, 1968), 26-27 e tav. XIV, 28 e tav. IX, 40-51 e tav. XX.

47. *Francisci petrarce laureati de sui ipsius et multorum ignorantia liber incipit* (Berlin, Staatsbibliothek, Ham. 493, f. 3^r; Vat. lat. 3359, f. 1^r) e *Francisci petrarche laureati Rerum vulgariium fragmenta* (Vat. lat. 3195, f. 1^r); si vedano per confronto le riflessioni di V. KIRKHAM, 'Iohannes de Certaldo: la firma dell'autore', in: *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura* (Atti del Seminario internazionale di Firenze – Certaldo, 1996, a cura di M. Picone & C. Cazalé Bérard, Firenze 1998), 455-468.

48. Vat. lat. 3358, ff. 1^r, 49^v; Vat. lat. 3359, f. 38^r.

49. P. SUPINO MARTINI, 'Il libro e il tempo', in: *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa* (Atti del seminario di Erice – X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 1993, a cura di E. Condello & G. De Gregorio, Spoleto 1995), 3-33; 13 nota 22; *Le opere e i nomi. Prospettive sulla 'firma' medievale*, a cura di M. M. Donato, con la collaborazione di M. Manescalchi (Pisa: SNS, 2000); M. M. DONATO, 'Kunstliteratur monumentale. Qualche riflessione e un progetto per la firma d'artista, dal Medioevo al Rinascimento', in: *Letteratura & Arte*, 1 (2003), 23-47 e il più recente 'Linee di lettura', in: *Opera. Nomina. Historiae. Giornale di cultura artistica*, 1 (2009), I-XI; J.-Y. TILLIETTE, 'Anonymat et pseudonomie dans la littérature latine médiévale', in: *Critica del testo*, XII/1 (2009), 279-296; 288.

50. M. FEO, 'Petrarca, Francesco', in: *Enciclopedia virgiliana* (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1984-1991), 4 (1988), 53-78; 55; ed. e ripr.: M. BAGLIO, 'Le note di Francesco Petrarca sul foglio di guardia', in: F. PETRARCA, 183-193; 193.

antico parallelismo tra *fingere e pingere*, attribuisce l'autorialità artistica, appunto, a Simone.⁵¹ È possibile che l'aggiunta del nome ai quattro versi macrobiani possa fare riferimento a una dichiarazione di autorialità sentita come necessaria nei riguardi di un testo che al lettore disattento poteva apparire come uno dei tanti *argumenta* introduttivi o esplicativi della fitta tradizione medievale macrobiana;⁵² ovvero rappresentare una sottoscrizione, opportuna in quanto legata a una sorta di scritto funzionalmente ibrido, a metà strada tra un colophon e un testo originale.

Va sottolineato, infine, che, coerentemente al concetto di 'traccia', i quattro versi petrarcheschi effettivamente dimostrano di aderire ai principi di estraneità nei riguardi del supporto ospite – sono infatti vergati su una carta finale del libro rimasta inutilizzata⁵³ – e di lontananza cronologica essendo passati, tra la copia del testo e quella dei versi, circa due secoli, fatto che naturalmente rende assai diverse le tipologie grafiche adottate nonché gli ambienti dove i due atti grafici avvennero. Al contrario, si è invece constatata una sicura connessione concettuale tra il testo aggiunto e quello tramandato dal manoscritto originario, tra il commentario di Macrobio, cioè, e il *Somnia narrantem*; infine, fatto assai significativo, quest'ultimo ha dato origine a una sia pur minima tradizione testuale.⁵⁴

In effetti nel codice, ugualmente conservato alla British Library, Egerton 2976,⁵⁵ anch'esso contenente il *Somnium Scipionis* seguito dal commento di Macrobio, leggiamo una copia dei quattro versi petrarcheschi, con l'indicazione della loro paternità (tav. 5).⁵⁶ Sul piano più propriamente grafico va rilevato come la qualità esecutiva sia decisamente inferiore rispetto all'originale (allineamento incerto,

51. DONATO, 'Kunstliterature', 136-138.

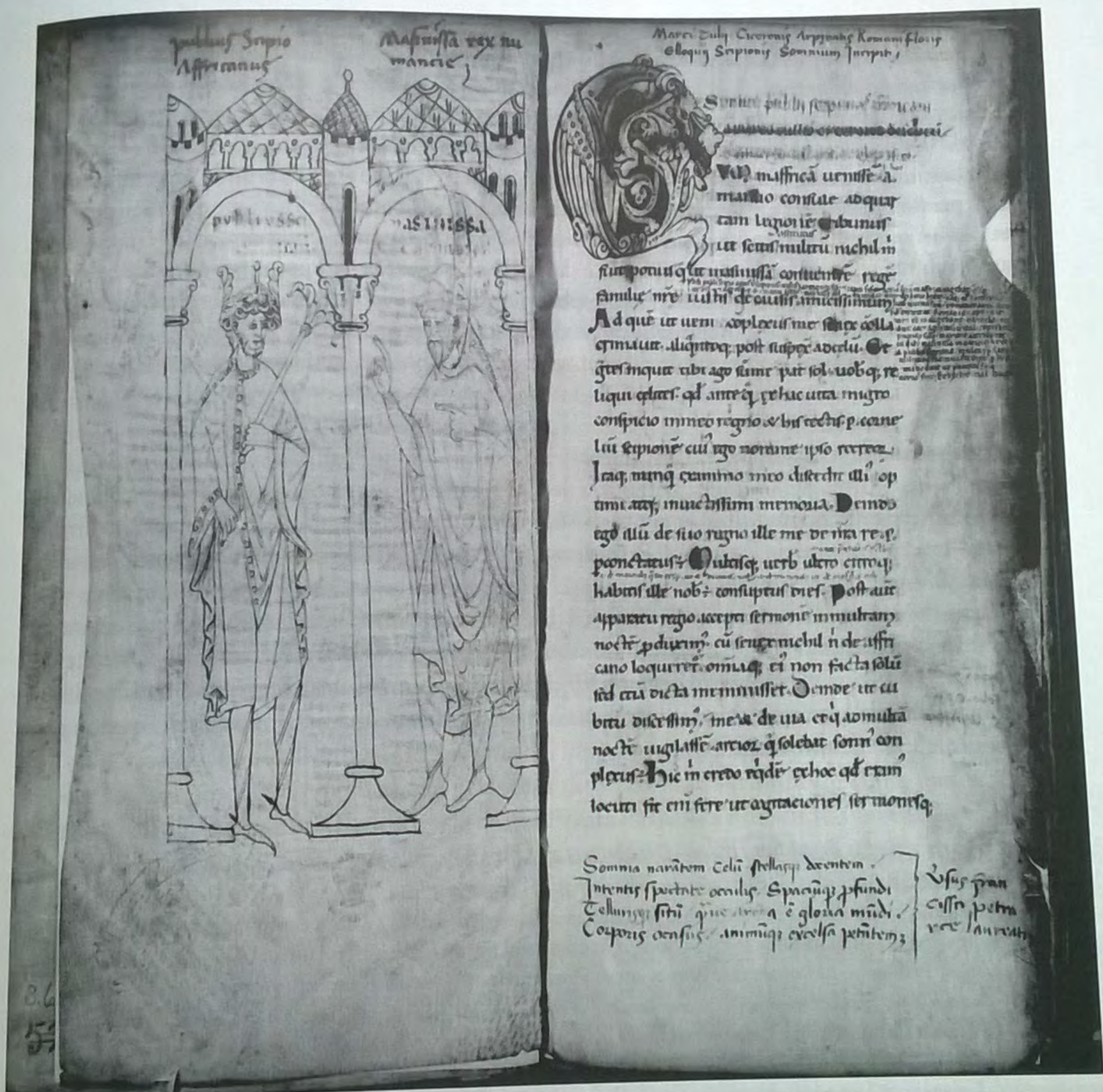
52. B. C. BARKER-BENFIELD, 'Macrobius, Commentary on Cicero's *Somnium Scipionis*', in: *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L. D. Reynolds (Oxford: Clarendon Press, 1983), 224-232, dove si contano per la tradizione di questo testo 230 unità, con una forte concentrazione di esemplari nel XII secolo (106); cfr. anche R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione medievale ed edizione critica del Somnium Scipionis* (Firenze: Sismel-Ed. del Galluzzo, 2002).

53. In realtà Petrarca ha operato una precisa scelta 'topografica' in quanto il f. 68, ultimo dell'ultimo duerno del codice, era rimasto bianco su entrambe le facciate, ma il letterato ha scelto il *verso*, forse proprio a sottolineare, attraverso la posizione, il significato esplicativo/conclusivo che il testo doveva assumere all'interno del volume stesso.

54. Il fatto è senz'altro significativo, ma non isolato nel complesso delle 'tracce' petrarchesche: larga è la tradizione, per esempio, della 'Nota di Laura' e dei tre distici inseriti nella miniatura di Simone Martini, conservati come è noto nel Virgilio Ambrosiano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf., ff. I^v, II^v). Copie di distici ci sono poi giunte pur in assenza di originale; cfr. S. RIZZO, 'I distici rimati composti dal Petrarca per i libri della sua biblioteca', in: *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, catalogo a cura di M. Feo, <19 maggio – 30 giugno 1991> (Firenze: Le Lettere, 1991), 97-98, nr. 60 e P. DE NOLHAC, 'Vers inédits de Pétrarque', in: *Recueil de travaux d'érudition dédiés à la mémoire de Julien Havet (1853-1893)* (Paris: E. Leroux éd., 1895), 481-486; vedi anche J.-Y. REEVE, 'Recovering Annotations by Petrarch', in: *Quaderni petrarcheschi*, 9-10 (1992-93), 333-348.

55. MANN, 'Petrarch Manuscripts', 264 nr. 91; BARKER-BENFIELD, 222-232: 224 nota 2; MUNK-OLSEN, III/2: *Addenda et corrigenda – Tables* (Paris: CNRS, 1989), 31-32 nr. 237.5.

56. London, British Library, Egerton 2976, f. 3r, marg. inf.: *Somnia narrantem . Celum stellasque docentem / Intentis spectatis oculis . Spaciumque profundi / Tellurisque situm ; quamve arcta est gloria mundi ; / Corporis oculus ; animumque excelsa petantem ;*. A lato, introdotta da una graffa, la specificazione : *Versus franciscus petra/rce laureati*. Tra le due versioni possono essere segnalate alcune varianti grafiche (*narrantem/narrantem*; *oculis/oculis*; *spatium/spacium*; *Franciscus/Francisci*), ma anche alcune scelte più sostanziali come il diverso uso della punteggiatura e delle abbreviazioni, l'errore *petantem*, la variante *animum* al posto di *animam*, che disattende MACR. somn. 1. 14, 3.



Tav. 5: London, British Library, Egerton 2976, f. 3r

modulo disomogeneo), ma va pure detto che la prova grafica petrarchesca costituisce in questo caso per il nostro anonimo scrivente un vero e proprio modello che questi tenta in qualche modo di imitare, modello che potrebbe forse essergli già noto anche attraverso altri esempi autografi. Si consideri infatti che sempre a questa mano si devono sia le didascalie di f. 2^v, che individuano i due personaggi ritratti

sotto una doppia arcata di una città stilizzata come *Publius Scipionis Afffricanus e Masinissa rex numancie*, sia il titolo del margine superiore del foglio seguente.⁵⁷ In tutti e tre questi brevi testi si riscontrano alcune maiuscole 'all'antica': la *A* priva di traversa e la *M* capitale con il secondo e terzo tratto che si incrociano sul rigo; ma, credo, anche la *R* e la *S* alte e strette che ricordano più la scrittura d'apparato in capitale libraria dei manoscritti carolini che non la coeva maiuscola gotica.

Va infine detto che il manoscritto è fittamente postillato lungo tutto il testo da una svelta e abile mano di primo Quattrocento, vicina nel sistema di glossa a quella petrarchesca, compreso l'uso del segno d'attenzione 'a fiorellino', seppure va ricordato che né questo segno di attenzione è di esclusivo uso petrarchesco ma adoperato da almeno la metà del XIII secolo, né tali glosse dipendono da quelle del manoscritto Harleiano. Questa mano, responsabile anche della cartulazione per il solo commento di Macrobio,⁵⁸ potrebbe esserlo anche della copia dei quattro versi di Petrarca, ma una risposta definitiva non è possibile darla vista la sostanziale differenza tra le due tipologie grafiche utilizzate.⁵⁹

3. L'insieme delle 'tracce' petrarchesche

Il testo in versi che conclude il commento di Macrobio può essere idealmente ricongiunto a un folto insieme di 'tracce' apposte da Francesco Petrarca all'interno dei suoi libri, secondo modalità e caratteristiche individuate in principio.

L'elenco che ho raccolto, è dunque costituito da 38 testi i quali, se messi in fila ordinatamente, formano le maglie di una catena che include gran parte della vita di Francesco Petrarca. Non è certamente possibile qui passarli in rassegna singolarmente e neanche dar conto di alcuni aggiustamenti cronologici che mi è sembrato di poter fare. Li presento come un organismo coerente all'interno del quale è possibile seguire alcune linee comuni.⁶⁰

57. F. 3^r, dove si legge: *Marci Tulij Ciceronis Arpinatis Romani Floris / Elloquij Scipionis Somnium Incipit.*

58. A partire dal f. 9.

59. Un minimo indizio in questa direzione potrebbe essere suggerito dalla *f* e dalla *s* con tratto superiore prolungato e orizzontale che troviamo in entrambe le esecuzioni. Un caso assai simile è costituito dal Par. lat. 7541, f. 195^v, contenente le *Institutiones* di Prisciano, nel quale si leggono, sotto l'attribuzione § *Versus Francisci Petrarce Laureati*, due coppie di esametri: § *Grammaticae varias potes hic agnoscere partes / et simul hec illi quas sit sotianda per artes*. Anche in questo caso la realizzazione grafica è imitativa di quella petrarchesca, in particolare proprio il segno di paragrafo che introduce i versi, ciò che suggerisce fortemente sia la presenza di questo autore nella biblioteca di Petrarca, sia che la nota autografa potesse essere sottoscritta. Interessanti considerazioni su questo codice in M. PETOLETTI, "Servus altiloqui retegens archana Maronis": le postille a Servio, in F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa e M. Petoletti; presentazione di G. Velli (Roma-Padova: Antenore, 2006), 93-143: 101-102.

60. Per quanto segue si veda la tabella in appendice per la lettura della quale sono necessari i seguenti avvertimenti: la col. 5 - 'titolo' contiene un'indicazione sommaria dell'argomento dei brevi testi; la col. 6 - 'tipo' accorpa i testi secondo 4 raggruppamenti tipologici discussi di seguito; la col. 7 - 'ms' contiene il riferimento fortemente compendiatore alla attuale collocazione del manoscritto nel quale il testo è conservato (H = London, British Library, Harley; L = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, plut.; NA = Napoli, Collegio gesuitico di s. Luigi, s.s.; P = Par. lat.; PD = Padova, Bibl. Universitaria, 490; V

La prima linea, cronologica, permette di evidenziare come questa particolare attività di scrittura abbia interessato Petrarca durante l'intero arco della sua vita: possiamo infatti seguire le sue annotazioni dai primi anni '30 sino al 1370 circa, il che vuol dire dagli anni giovanili sino quasi alla morte. Inoltre va osservato come gran parte di queste, circa i due terzi, siano datate, alcune molto precisamente con indicazione di mese e giorno.⁶¹ Evidentemente, nonostante le testimonianze siano comprese tra estremi cronologici assai ampi e presentino tipologie contenutistiche diversificate, rientrano in quella nota abitudine grafica petrarchesca, alla quale si è già accennato, contraddistinta dal valore peculiare derivato dalla specificazione temporale, tesa a scandire le tappe di un lavoro tutto intellettuale che si è svolto sotto lo stimolo o, comunque, a stretto contatto con i suoi libri.

La seconda linea di indagine riguarda la tipologia contenutistica delle 38 note censite. Un gruppo consistente (circa un terzo) è costituito da note che si potrebbero definire 'di servizio', note cioè che attengono alla gestione e/o alla storia del codice. Tra queste rientrano quelle relative all'acquisto o al ricevimento del libro in dono, all'apposizione del titolo, all'incarico di esecuzione del manoscritto, al furto e al suo ritrovamento, al lascito testamentario.⁶² Si tratta di una attività di natura biblioteconomica che possiamo considerare, tutto sommato, comune potendo essere assimilata alle note di riordino e gestione presenti in tanti codici appartenuti a raccolte di istituzioni religiose medievali o coeve, che tuttavia, in questo caso, si presenta in una forma più varia, anche dal punto di vista testuale, adattata alla vita di una raccolta libraria privata di uno studioso.

In un secondo gruppo rientrano invece quelle che potremmo definire note 'biografiche', cioè il ricordo di eventi che hanno segnato in maniera forte la sua vicenda umana. Riguarda un certo numero di testimonianze, tutte conservate nel Virgilio Ambrosiano, in ricordo della morte di persone care, tra le quali campeggia la notissima e assai ricercata sul piano testuale 'Nota di Laura'.⁶³ Se queste note si inseriscono facilmente in una tradizione che travalica l'esperienza petrarchesca e che si distende dai libri degli obiti monastici a quelli delle confraternite, dai libri di ricordanze alle Bibbie familiari protestanti di epoca oramai moderna, è però anche in questo caso possibile sottolineare come una pratica ben radicata tra gli alfabetizzati trecenteschi sia qui utilizzata in maniera del tutto innovativa e personale: l'elenco dei defunti non rimanda, infatti, né a una comunità di fratelli religiosi, né ai componenti della sua famiglia biologica, ma, invece, a una comunità unita da un vincolo intellettuale, caratterizzata da interessi specifici e comuni.

Di un terzo gruppo, infine, fanno parte veri e propri testi, in prosa e in poesia; gruppo certamente più eterogeneo dei precedenti – per lunghezza dei testi, per finalità, per contenuti – ma reso coerente dal fatto di contenere testi autografi a tutto tondo, ovvero concepiti e trascritti da Francesco Petrarca. Essi si addensano particolarmente nel periodo più alto della vita del poeta, sino alla fine degli anni '40 – con le due sole eccezioni rappresentate dall'aggiunta della breve introduzione al testo pseudo-ambro-

= Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat.; VA = Virgilio Ambrosiano, Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf.); la testimonianza n. 3, in corsivo, è perduta.

61. Si tratta di 24 annotazioni su 38 (nn. 2-4, 6-8, 13-17, 21-22, 24-26, 28, 30-31, 32-36).

62. Sono, rispettivamente, i nn. 3, 4, 12, 15-16, 25, 26; 28; 5; 30, 36; 7, 14; 37, 38 della Tabella in Appendice.

63. Tabella nn. 18, 21-22, 24, 31, 32-35; ed.: BAGLIO, 'Le note', 185-193.

siano *De vocatione*, databile agli anni del soggiorno milanese, e dei versi nel codice harleiano, scritti probabilmente, come si è visto, tra fine anni '50 e la prima metà '60 - quasi che il trasferimento definitivo in Italia e la realizzazione di una vera e propria biblioteca ordinata e collocata avesse inibito tale pratica.⁶⁴

Se, infine, ritorniamo agli elementi caratteristici schematizzati in principio che individuano le 'tracce' in quanto fenomeno grafico, mi sembra che sia possibile osservare come i 38 brevi testi censiti abbiano senz'altro con quello schema alcuni elementi in comune, ma presentino anche alcune significative divergenze.

Tutti sono apposti su carte finali o iniziali dei rispettivi codici nei quali hanno trovato ospitalità e dunque debbono essere considerati come testi aggiunti, indipendenti dal supporto che li ha ricevuti; esiste sempre, di conseguenza, un sia pur ridotto intervallo cronologico tra il momento in cui il codice fu copiato e quello in cui il testo fu aggiunto (anche se, in questo specifico caso, potrebbe essere significativo prendere come punto di allontanamento cronologico anche il momento in cui quel codice entrò in possesso del letterato trecentesco). Al contrario, del tutto assente risulta il parametro relativo alla divergenza linguistica: in latino sono i testi contenuti nei codici così come quelli aggiunti dalla mano di Petrarca.

Più complessa la situazione, invece, per quanto riguarda l'estraneità dei testi aggiunti rispetto a quelli contenuti nei codici ospiti: se, per quanto riguarda i gruppi relativi alle 'note di servizio' e a quelle 'biografiche', non è possibile rilevare alcuna connessione con quanto originariamente tramandato dai rispettivi manoscritti, nel caso del terzo gruppo, quello dei 'testi' veri e propri, le cose vanno diversamente. Palese connessione può essere individuata per esempio tra i due brani di commento alle *Bucoliche* e la silloge ambrosiana che li ospita, così come con i primi distici che spiegano la pagina illustrata di Simone Martini;⁶⁵ più sottile, invece, la relazione individuata da Vincenzo Fera tra le tre preghiere del Par. lat. 2201 e i due testi lì contenuti, il *De anima* di Cassiodoro e il *De vera religione* di Agostino;⁶⁶ o, ancora, quello tra la nota *Considerare debemus* e il testo delle *Enarrationes in psalmos* del Par. lat. 1994.⁶⁷ Non ritorno ovviamente sui quattro versi macrobiani.

Per quanto riguarda infine l'ultimo parametro - assenza di tradizione testuale - non sempre viene rispettato, come già osservato a proposito della nota harleiana, dei distici a commento della miniatura di Simone Martini e della 'nota di Laura'.⁶⁸ A questo proposito va d'altra parte considerata l'abitudine diffusa a quest'altezza cronologica, non solo di conservare postille altrui in codici ottenuti grazie a acquisti di seconda mano, ma di integrare o addirittura copiare nell'apografo le annotazioni marginali lì presenti.⁶⁹ Petrarca agisce in maniera del tutto simile, per esempio nel Virgilio Ambrosiano⁷⁰ e poi,

64. M. PASTORE STOCCHI, 'La biblioteca del Petrarca', in: *Storia della cultura veneta, II*, dir. da G. Arlandi & M. Pastore Stocchi (Vicenza: Neri Pozza, 1976), 536-565; 539-540.

65. Tabella nn. 10, 20, 11.

66. Tabella nn. 2, 8-9; FERA, 'L'imitatio', 27-28.

67. Tabella n. 6; M. SIGNORINI, 'S. Gregorio al Celio e un codice della biblioteca di Francesco Petrarca', in: *Culture del testo e del documento*, 18 (2005), 5-23; ed. del testo: 20 nota 57.

68. Tabella nn. 29, 11, 18; v. *supra* nota 54.

69. Sono difatti conservate copie tarde dell'apparato di glossa e di distici petrarcheschi non giunti in originale: RIZZO, 97-98 n. 60 e confronta *supra* nota 10.

70. M. BAGLIO, "Scripsi in margine manu mea" (Sen., XVI 3): la *mise en page* e la cronologia delle postille', in: F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa & M. Petoletti, presentazione di G.

specularmente, lo stesso avviene al suo corredo di postille del Macrobio londinese, nel quale la mano di Sozomeno da Pistoia dispone le sue osservazioni negli spazi bianchi tra quelle petrarchesche che a volte amplia o arricchisce.⁷¹ È perciò assai probabile che Petrarca fosse consapevole del fatto che tutto ciò che veniva aggiunto sui suoi libri – glosse, correzioni, risarcimenti testuali, brevi testi originali – sarebbe divenuto a pieno titolo patrimonio del libro stesso e dunque trasmissibile a futuri lettori. Ne costituirebbe prova indiretta la trascrizione in bella, sul codice, di molti dei testi aggiunti esaminati, nonché del sistema di glosse, almeno di quello particolarmente denso e complesso presente nel Virgilio Ambrosiano.⁷²

Se, dunque, la fitta presenza di postille marginali petrarchesche può essere ricondotta a un vero e proprio 'sistema' in quanto «schedario circolare (...), sorta di enciclopedia dell'antichità per uso personale, in funzione del proprio laboratorio di scrittore»,⁷³ anche per le 'tracce' è possibile individuare, almeno per blocchi tipologici testuali, una coerenza di intenti che ha caratterizzato in Francesco Petrarca la gestione della propria raccolta di libri lungo l'intero arco della sua vita.

TABELLA

n.	Anno	mese	giorno	titolo	tipo	ms	f.
1	[1330-35]			libri mei	prosa	P2201	58 ^r
2	1335	giu	1	preghiera 1	prosa	P2201	1 ^{rv}
3	1337	mar	6	acquisto	servizio	P1617	
4	1337	mar	16	acquisto	servizio	P1994	195 ^r
5	[1337]	[mar]		titolo	servizio	P1994	1 ^r
6	1337	mar	21	'Considerare'	prosa	P1994	1 ^r
7	1338	apr	17	furto	servizio	VA	1 ^r
8	1338	lug	10	preghiera 2	prosa	P2201	2 ^r
9	[1338]			preghiera 3	prosa	P2201	2 ^r
10	[1338]			bucolica 1	prosa	VA	1 ^r
11	[1338-1343]			distici	versi	VA	II ^r
12	[1340-45]			acquisto	servizio	NA	1 ^r
13	1344-1349	apr-ago	21-2	intime	prosa	P2923	178 ^r -179 ^r
14	1347			furto	servizio	P7595	II ^r
15	1347	nov	28	acquisto	servizio	L34.1	2 ^r
16	1347	nov	28	acquisto	servizio	P6400A	107 ^r

Velli (Roma – Padova: Antenore, 2006), 30-61: 37-38.

71. Si veda per esempio f. 21^r dove Sozomeno introduce la traduzione greca del *Nosce te ipsum* appuntato in margine da Petrarca; oppure il f. 24^r nel quale esplicita a fianco di una graffa 'a fiorellino' la specifica ragione di interesse per il passo.

72. FEO, 56; BAGLIO, 'Scripsi', 36-37; SIGNORINI, 'Spazi', 483.

73. Tabella nn. 2, 8, 9; V. FERA, 'La filologia del Petrarca e i fondamenti della filologia umanistica', in: *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo, II. Quaderni petrarcheschi IX-X (1992-1993)* (Atti del Convegno internazionale, Firenze 1991, Firenze 1996), 367-391: 378.

17	1348-1349			agricoltura	prosa	V2193	156 ^{rv}
18	[1348-1349]	[mag-mag]	[19-23]	Laura	biograf.	VA	I ^r
19	[1348-1349]			s. Paolo	prosa	VA	I ^r
20	[1348-1349]			bucolica 2	prosa	VA	I ^r
21	1349	mag	23	obito1	biograf.	VA	I ^r
22	1349	mag	26	obito2	versi	PD	I ^r
23	[1349-50]			distici	biograf.	VA	I ^r
24	1350	dic	24	obito3	servizio	P6802	277 ^r
25	1350	lug	6	acquisto	servizio	P5690	367 ^r
26	1351			acquisto	prosa	P1757	I ^r
27	[1353-61]			introduz.	servizio	P1989	I ^r
28	1355	apr	10	dono	versi	H5204	68 ^r
29	[1355-1360]			'Somnia'	servizio	P5816	A ^r
30	1356	[feb]		esecuzione	biograf.	VA	I ^r
31	1357	nov	25	obito4	biograf.	VA	I ^r
32	1359	[...]	[...]	obito5	biograf.	VA	I ^r
33	1361	lug	14	obito6	biograf.	VA	I ^r
34	1361	ago	18	obito7	biograf.	VA	I ^r
35	1361	ago	22	obito8	biograf.	VA	I ^r
36	1369			esecuzione	servizio	P7880 ¹	II ^r
37	[1369-70]			eredi	servizio	L34.1	II ^r
38	[1369-70]			eredi	servizio	NA	I ^r

Abstract

The issue presents the provisional results of studies of a particular category of Petrarch's autographs, those which are to be found in his manuscripts written on spaces not originally specifically destined to receive formal writing: flyleaves, white margins and in general blank spaces scattered around the books. Such autographs, which should be classed as *tracce* (according to the meaning attached to the word by recent paleographical studies) have not enjoyed – and perhaps not surprisingly – the same attention which has been devoted to others Petrarch's autographs.

However, research into texts transmitted as addition to book or to the back of documents has shown that this writing practice was widely adopted during the Middle Ages, especially in the later period. As a consequence, Petrarch's writing habits do not represent an exception or a personal invention, but rather they are the expression for a graphic habit widely adopted also among his contemporaries. In order to achieve a more comprehensive understanding of the phenomenon is therefore vital to explain the significance of Petrarch's personal uses.

The intention is also of dating Petrarch's *tracce* individually so as to establish their chronological sequence, and also to describe and analyse writings which – far from being occasional occurrences – constitute a coherent unit which responds to certain features and to a graphic and cultural project which is well worth of our attention.